

Marco Tibaldi

## *Il Cantico dei Cantici*

Per una lettura a due della Scrittura

Il incontro 25 marzo 2020

	<b>IV. La sorpresa della primavera (Ct 2,8-17)</b>	
Lei		<p>Per Hernández, qui siamo all'interno del sogno della donna. È un sogno pedagogico, in cui si mescolano molti elementi. Se è così c'è un' ulteriore buona notizia. Dio si serve anche dei sogni per farci scoprire delle realtà importanti, ma poi ci lascia liberi, possiamo sempre dire infatti: «è solo un sogno...», oppure dargli corda come ha fatto Giuseppe (Mt 1-16-24). Per Ravasi, lei è cosciente anche se si parla sempre con il linguaggio della poesia che è evocativo, procede per salti e lascia molti spazi bianchi idealmente tra una scena e l'altra, per far sì che ognuno trovi le risonanze personali al testo.</p>
	2, 8Una voce! L'amato mio!	<p>Lei sente una voce, al suo orecchio inconfondibile: è la voce dell'amato. Nel NT viene ripresa questa immagine nella voce del pastore che le pecore riconoscono e che lui anche conosce personalmente (Gv 10,1-21). È un'immagine del mondo pastorale in cui gli agnelli riconoscono la voce della madre e si fanno guidare dal suo belare.</p>
	Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline.	<p>Dopo la voce la vista. Lei lo vede arrivare di corsa, saltando per monti e per valli. È una corsa affannosa decisa, che indica il desiderio dell'amato di essere dall'amata. Il coro (2,8) le aveva prospettato una via lunga per raggiungere l'amato. Qui invece è il contrario, è lui che corre verso di noi. Non siamo noi che dobbiamo avvicinarci a lui ma è lui che corre verso di noi, attraversando difficoltà di ogni genere che non lo fermano. È ancora come nella parabola del pastore folle che abbandona le 99 per cercare la pecora smarrita (Lc 15,1-10), come si vede anche nell'abside della Basilica di Sant Apollinare in classe a Ravenna, in cui sono raffigurate 99 stelle che indicano le 99 pecore, facendo intuire che la centesima siamo noi che guardiamo il mosaico.</p>
	9L'amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto.	<p>Lo chiama <i>l'amato mio</i> (eb. <i>Dodi</i>). Prima, vedendolo da lontano, poteva avere dei dubbi che colui che stava correndo non stesse correndo per lei. Ora invece ha la certezza: è il suo amato. È lì per lei, che forse pensava, come facciamo noi spesso, che Dio ha altro a cui pensare che non correre nella nostra vita, che ci sono altri che meritano più di noi le sue attenzioni, che non siamo poi così importanti, interessanti, belli o degni d'amore... Invece ora lo riconosce</p>

	<p>Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate.</p> <p>10Ora l'amato mio prende a dirmi:</p>	<p>con tutta la forza espressa dal possessivo <i>mio</i>. Lui poi è paragonato a questi animali graziosi e agili che nelle culture orientali sono simboli dell'amore.</p> <p>Poi una nuova scena. L'amato è arrivato ma un muro lo divide dall'amata. C'è una difficoltà. Prima non sapeva se lui l'amava veramente, ora deve decidere se farlo entrare. Non è scontato come sembra, perché l'amore mi mette a nudo letteralmente e non sempre si ha voglia. Non sempre si ha voglia dei perdere il controllo della propria vita per lasciarsi invadere dall'amore dell'altro. Può essere anche il voler mettere alla prova l'altro: vediamo cosa fa, davanti a una difficoltà, andrà via o resterà lì ad aspettare. Anche Platone nel simposio ricorda un'immagine simile. Eros è disposto a tutto per il proprio amore anche a dormire all'addiaccio a sopportare il caldo o il freddo nell'attesa dell'altro...</p> <p>Per Hernández, lo spiare dalle inferriate si può tradurre con un brillare degli occhi dell'amato a causa inferriata, come a dire che davanti ad una difficoltà lui non solo non se ne va, ma gli brillano sempre di più gli occhi. Le difficoltà sembrano scatenare il suo desiderio di dare prove d'amore piuttosto che di fuggire. Per Ravasi lo spiare dalla grata indica il tentativo di vedere meglio l'amata, di poterne intuire anche solo uno sguardo, una forma, come gli occhi che balenano dalle pieghe di uno chodor.</p> <p>Simbolicamente Dio, l'amato utilizza quello che c'è. Se la porta resta chiusa, se c'è un muro che blocca il suo accesso, si accontenta della grata, del piccolo pertugio che lasciamo aperto affinché lui ci veda.</p>
Lui	<p>«Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!</p> <p>11Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; 12i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.</p> <p>13Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo.</p> <p>Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!</p>	<p>L'amato invita l'amata ad alzarsi, c'è un cammino da compiere, l'amore mette in movimento, non lascia seduti, fermi. Alzati è uno dei verbi che verranno usati nella risurrezione, perché l'amore fa rivivere dà vita alla nostra esistenza segnata dalla morte.</p> <p>L'inverno è passato, la stagione del freddo, dell'infertilità di quelle piogge che bloccano in casa. L'amata è invitata a fare come i fiori che sono apparsi, che si manifestano. C'è un invito a non nascondersi a manifestarsi prendendo esempio dai fiori, come dirà anche Gesù (Mt 6,25-34) che citerà i gigli dei campi come esempio di splendore superiore alle vesti di Salomone, come segno della presenza provvidente del padre. C'è anche la voce della tortora, il canto, ovvero il senso dell'udito. Tutti i sensi sono convocati per rispondere all'invito dell'amato.</p> <p>C'è la vista, i fiori, l'udito con il canto della tortora, ma anche il gusto evocato dai fichi e il profumo delle viti. La natura invita a dare frutti, ad essere profumo che si spande, ad essere fecondi e portatori di gioia</p> <p>L'invito è a fare presto: è l'oggi di Dio, le figlie di Gerusalemme avevano prospettato un lungo cammino, Dio</p>

	<p>14O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole».</p> <p>15Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne: le nostre vigne sono in fiore.</p>	<p>invece, l'amato è per l'ora, l'oggi. L'amore non sopporta dilazione vuole tutto subito. Continua a chiamarla bella, perché c'è bisogno di curare gli affetti, c'è bisogno di sperimentare molte volte la voce e le carezze dell'amato per convincersi che è proprio così come lui dice. Gesù in croce dirà al malfattore, che lo ha sperimentato come suo amico: «oggi sarai con me in Paradiso» (Lc 23-42-43) o l'eunuco della regina Candace a Filippo: « ecco qui c'è dell'acqua, cosa impedisce che io sia battezzato?» (sottinteso “adesso”) (At 8,38).</p> <p>L'amato continua a farle dei complimenti, perché deve vincere le resistenze dell'amata che si nasconde nelle fenditure della roccia, nei nascondigli. Le fenditure della roccia danno sicurezza ci danno l'illusione di essere protetti, ci richiudiamo in noi stessi, ci nascondiamo da noi stessi dagli altri e dall'amato. Non si esce dai propri nascondigli in nome del dovere: «devi uscire, non devi nasconderti, non devi sottrarti ai tuoi compiti...» ma solo se si ascolta la voce suadente dell'amato che non si stanca di dire quanto siamo belli. Lui desidera sentire la voce dell'amata, è l'invito a un relazione a non fare più le cose da sola, a uscire allo scoperto perché c'è un mondo che attende. È un po' come l'invito a uscire dalla caverna di Platone, per scoprire il mondo vero, il mondo che c'è fuori dai nostri nascondigli.</p> <p>Ci sono delle insidie, che impediscono questa uscita, ci sono dei lacci che non fanno decollare l'amore qui rappresentato dalle volpi piccine. Possono sembrare animaletti graziosi ma poi in realtà devastano la vigna. La stessa parola con cui in ebraico si dice volpe significa anche sciacallo. Ci sono delle realtà che sembrano innocenti, ma che poi inquinano la relazione (vedi ad es. l'inizio della vicenda tra Davide e Betsabea 2 Sam 11,1 ss). Nella tradizione patristica le volpi sono le eresie, le idee sballate su Dio sulla Chiesa, sull'amore che impediscono all'amore di decollare. Anche negli EESS si ricorda che l'angelo delle tenebre si traveste in angelo di luce per ingannare gli uomini.</p>
Lei	<p>16Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli.</p> <p>17Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti degli aromi (Ravasi: monti di Beter).</p>	<p>Se lei sta sognando, ora sogna di essere tra le sue braccia, di fare l'amore con lui come evoca l'espressione del pascolare tra i gigli.</p> <p>Però subito dopo sembra di nuovo che lui sia lontano e lei lo invita a ritornare sopra i monti di Beter, o monte degli aromi per la CEI, entrambi con chiara allusione sessuale. Lei vuole che lui di nuovo pernotti tra i suoi seni (i monti). È il travaglio dell'amore tra presenza e assenza, tra desiderio di intimità e lontananza.</p>
	<b>V. Nella notte in città (Ct 3,1-5)</b>	
Lei	<p>1Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia (colui</p>	<p>Lei prosegue il suo sogno ora tormentato dalla ricerca di colui che ha sperimentato come l'amante della sua vita.</p>

	<p>che la mia vita, eb. Nefesh, amò); l'ho cercato, ma non l'ho trovato.</p> <p>2Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato. 3Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l'amore dell'anima mia?».</p> <p>4Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia.</p> <p>Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito.</p> <p>5Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cervi dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amore, finché non lo desiderate.</p>	<p>Nefesh non è tanto l'anima in senso spirituale, quanto è la vita intera della persona, tutto ciò che è animato, investito dal soffio vitale. Sta dicendo che l'amato ha amato tutto di lei non solo alcune sue parti, è un amore totale.</p> <p>L'assenza mette in moto una ricerca affannosa nella città, luogo pericoloso e violento. La prima città fu fondata da Caino, pensiamo poi a Babilonia, Ninive, Roma... anche Gerusalemme la città santa è vittima di questa ambiguità e può sempre trasformarsi in Babilonia. La città è il luogo costruito dall'uomo, fatto di relazioni di scambio di possesso, di potere, entro queste relazioni l'amato non lo trova. Lui non si trova lì perché ha un modo alternativo di fare rispetto a quello della città.</p> <p>Lo trova infatti dopo essere <i>andata oltre</i>. L'amore chiama a fare un cammino oltre l'ovvio lo scontato, il dove e il come noi pensiamo che debba essere. Scopre che lui è lì, deve oltrepassare le guardie, fare cioè un cammino interiore, come Maria al sepolcro che scambia Gesù per il giardiniere (Gv 20.11-18), o come dice l'angelo che Gesù precede i discepoli in Galilea (Mc 16,1-8) . Lui è presente anche nella città, anche nel nostro quotidiano e vicino ai nostri sepolcri, però non è come noi lo immaginiamo per questo occorre andare oltre o come Maria voltarsi due volte (=convertirsi).</p> <p>Lo stringe forte con l'illusione di possederlo. Di trattenerlo di de-finirlo. Sente che la relazione con lui tocca le sorgenti della vita, è una vera rinascita paragonabile al letto dove lei stessa è stata concepita. L'incontro con Gesù non cambia un pezzetto della vita, ma tutta come si vede nell'incontro con il giovane ricco (Mc 17,10-31), con Nicodemo (Gv 3,1-21) o con il cieco nato (Gv 9,1-41).</p>
	<p><b>VI La lettiga di Salomone (Ct 3,6-11)</b></p>	
<p>coro</p>	<p>6Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d'incenso</p>	<p>Per Ravasi si tratta di un epitalamio regale incastonato nel testo, proclamato dal coro per celebrare l'amore dei due giovani, che qui tacciono. È la logica prosecuzione di quanto detto da lei in 3,4 in cui ha manifestato il desiderio di tenerlo ben stretto e portarlo nell'alcova della madre, cioè di sposarlo.</p> <p>Hernández propone un'altra chiave di lettura. Lei pensava di averlo ormai come un suo possesso stabile, mentre invece le cose non stanno così. La scena si sposta bruscamente per farci vedere che è lui che viene dal deserto all'interno della</p>

<p>e d'ogni polvere di mercanti?</p> <p>7Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta uomini prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d'Israele. 8Tutti sanno maneggiare la spada, esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte.</p> <p>9Un baldacchino si è fatto il re Salomone con legno del Libano. 10Le sue colonne le ha fatte d'argento, d'oro la sua spalliera; il suo seggio è di porpora, il suo interno è un ricamo d'amore delle figlie di Gerusalemme.</p> <p>11Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore.</p>	<p>lettiga di Salomone. Quando l'amata pensa di possedere l'amato lui sfugge, perché l'amore non è possessività. Chi è che sale dal deserto? C'è un'allusione alla colonna di fumo che precedeva l'arca dell'alleanza durante l'Esodo. Quindi oltre allo sposo che sale con il corteo nuziale si sta parlando anche della Parola che viene dal deserto il luogo per eccellenza in cui la si può ascoltare. Il corteo spande profumo mirra afrodisiaca e incenso, il profumo della preghiera che si ricava dalle ferite di un albero da cui la resina che una volta indurita viene poi bruciata sugli altari del tempio. Nella simbologia naturalistica dalla ferita si ricava la preghiera. Le ferite possono trasformarsi in occasioni di preghiera di incontro con il Signore. Il profumo, sottolineato anche dalla presenza della misteriosa polvere dei mercanti, ricorda che nel momento in cui lo avverti non lo puoi catturare. In una certa misura prosegue l'educazione della donna, che siamo noi, che deve uscire dai suoi nascondigli e dall'ansia del possesso del voler trattenere l'amato, come dirà Gesù a Maria nel giardino (Gv 20,17, o i discepoli che vogliono fare le tre tende dopo la trasfigurazione in Lc 9,28-36) .</p> <p>Ecco, c'è la sorpresa dalla polvere profumata esce al lettiga di Salomone. C'è sicuramente la simbologia regale che viene applicata all'amore umano per il quale nessuna metafora è sufficiente a descriverne la preziosità, ma c'è anche un altro aspetto. L'arrivo subitaneo e improvviso è come quello del ladro. La venuta della Parola si è paragonata ad un ladro (Mt 24,43-44 Ap 16,15), viene quando meno ce lo aspettiamo. Qui nel contesto della vicenda tra i due innamorati, lei voleva trattenerlo, come rapirlo, lui allora si presenta come un ladro che arriva all'improvviso per spezzare la sua logica di isolamento. È lì per rapirla con 60 prodi, gli amici dello sposo, che danno la misura di quanto si sia rintanata. Ci sono da vincere i «terrori della notte», le difficoltà che insidiano il matrimonio, come ricorda il libro di Tobia. La prima insidia è il senso di possessività e il desiderio di nascondersi di non voler mollare le proprie certezze che la donna ha manifestato nei versetti precedenti.</p> <p>Il baldacchino è bellissimo, indica l'intimità dell'amore, al suo interno si trovano le storie d'amore di noi tutti</p> <p>Il re veniva simbolicamente incoronato dalla nazione, oltre che da Dio qui evocata dalla madre, Nella simbologia del NT, la Parola che è venuta come un ladro con i ladri è stata crocifissa, e incoronata. È la grande prova d'amore che Gesù ha dato per ciascuno di noi</p>
---	---

